

Piano Juncker: altri 3,5 mld per 55mila Pmi italiane

Una delle risposte politiche più importanti alle tante questioni sollevate dall'Italia durante il semestre di presidenza dell'Unione europea fu la presentazione, da parte del Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, del piano per rilanciare la crescita che porta il suo nome. Grazie al Piano Juncker, lo ricordiamo, è stato creato il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (EFIS) con la collaborazione della Banca Europea per gli Investimenti (BEI). L'obiettivo era quello di generare, tra il 2015 e il 2018, investimenti in opere strategiche per almeno 315 miliardi di euro. Oggi, ad oltre un anno e mezzo dall'attivazione dell'EFIS, è possibile tracciare un bilancio parziale dell'operazione, con uno sguardo particolare all'impatto sull'economia italiana. L'Italia è il Paese, insieme alla Spagna, che ha beneficiato maggiormente dei prestiti erogati dalla BEI. Dall'aprile 2015 ad oggi la Banca Europea per gli Investimenti ha erogato, nell'ambito del Piano Juncker, oltre 4 miliardi e mezzo di euro tra prestiti e garanzie, generando un investimento complessivo pari a quasi 31 miliardi di euro. Tra gli aspetti positivi c'è stata la capacità di finanziare progetti delle piccole e medie imprese. La BEI ha fornito dati molto precisi a riguardo e dal

Pina Picierno

2015 al 2016 sono più che raddoppiate le PMI che hanno beneficiato di finanziamenti europei, passando da circa 15.000 ad oltre 36.000. In questa direzione è da accogliere favorevolmente la stipula, avvenuta pochi giorni fa, tra il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) e il Fondo di garanzia per le PMI del secondo contratto di controgaranzia COSME, grazie al quale saranno erogati finanziamenti per un valore di 3,5 miliardi di euro a favore di 55mila imprese italiane nel corso dei prossimi 2 anni. Complessivamente, nell'intera Unione europea, l'EFIS ha già generato investimenti per oltre 160 miliardi di euro. Se l'Italia ha potuto accedere all'EFIS più di altri stati è dovuto principalmente alla decisione di non suddividere gli investimenti su base territoriale, ma di privilegiare le progettualità migliori. Una scelta che si è rivelata vantaggiosa, insieme a quella di porre al di fuori del piano di stabilità, e quindi non conteggiare nel deficit, i contributi nazionali al fondo di investimenti. Recentemente la Commissione europea ha annunciato l'intenzione di estendere la durata del Piano Juncker fino al 2020 e di aumentare il target di investimenti da generare fino a 500 miliardi di euro ed al Parlamento europeo in questi giorni sono allo studio una serie di proposte per migliorare ulteriormente l'efficienza e l'accessibilità dell'EFIS. Nel sottolineare l'importanza politica

del Piano Juncker (si è trattato, senza ombra di dubbio, di una svolta), non si può evitare, però, di metterne in luce alcune criticità. Dal mondo dell'imprenditoria piccola, media e grande, viene la richiesta di accelerare sulla sua estensione, da un lato, e sulla semplificazione delle procedure per accedere ai fondi dall'altro. Dal mezzogiorno d'Italia, invece, arriva la critica più forte: di tutti i progetti finanziati solo un paio riguardano le regioni del Sud. Naturalmente non tutto può essere risolto a Bruxelles e, infatti, il Governo Italiano con Iniziativa Pmi ha liberato un miliardo e duecento milioni di euro di prestiti destinati esclusivamente alle imprese di Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna. Un correttivo importante che, però, dovrà servire da esempio nel momento in cui gli obiettivi del Piano andranno rimodulati. E' vero, quindi, quanto ha ricordato, in occasione dell'incontro bilaterale con la Cancelliera Merkel, il Presidente del Consiglio Gentiloni qualche settimana fa, ovvero che il Piano Juncker da solo non è sufficiente per rispondere alle sfide economiche che ci attendono. Potrà essere un buon punto di partenza rispetto alle politiche di austerità degli scorsi anni, si spera definitivamente abbandonate, ma rimane uno strumento parziale e dall'impatto troppo limitato. L'Europa deve avere più coraggio, investire di più sul lavoro e la crescita, rendendoli i pilastri imprescindibili di tutte le politiche.

L'Italia è il Paese, insieme alla Spagna, che ha beneficiato maggiormente dei prestiti della Bei

